

LE STIPI VOTIVE DALLA NECROPOLI DELL'ETA' DEL RAME DI PIANO VENTO PRESSO PALMA DI MONTECHIARO

Strutture tombali e riti funerari

La necropoli di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro, a 15 Km. circa ad est di Agrigento (fig. 1), è stata oggetto di sei campagne di scavo che hanno permesso di portare alla luce 28 tombe attribuibili alle fasi più antiche della cultura dell'Età del Rame siciliano (1).

Questa necropoli si situa su un pianoro collinare, prossimo al mare, già sede di un insediamento neolitico (fig. 2). Le tombe hanno sovente disturbato le capanne neolitiche stentinelliane, in parte distruggendo i battuti di terracotta come per le tombe 1, 2, 3, 4, 16 e 18 (2). È questo uno dei problemi più assillanti che la necropoli di Piano Vento ha posto sin dal 1983, anno in cui venne rinvenuta la prima tomba (3).

Le prime tombe portate alla luce: 1, 2, 4, 5, (4), si presentarono come fosse terragne scavate in una sorta di marna arancione piuttosto friabile con un letto di giacitura costituito dal banco di gesso che caratterizza geologicamente il pianoro collinare. La tomba 3 si presentò come una tomba a circolo, con un giro di pietre che contornavano una fossa poco profonda, di evidente tradizione neolitica (5).

Per altre tombe, come per la tomba 13 (6), si prospettò l'ipotesi della presenza di camerette ipogee fornite di pozzetto d'accesso verticale, ricavate nel banco di marna, le pareti e la volta erano crollate per il cedimento del trubo davvero poco consistente.

Sin dalla campagna di scavo del 1989, data la estrema difficoltà di isolare le singole tombe ricorrendo al metodo di sfogliare il deposito, si mise in opera una tecnica che permettesse di non disturbare le

strutture tombali che venivano individuate sul pianoro di Piano Vento e nello stesso tempo consentisse di definirle nella loro interezza. Questa tecnica consisteva nel bagnare abbondantemente il terreno marnoso, dopo aver raggiunto il piano di calpestio della necropoli, e nel fare emergere cromaticamente le chiazze di terreno incenerito di colore grigio-scuro che apparivano di forma circolare e che venivano evidenziate come macchie in mezzo al terreno più chiaro (fig. 4). Questo semplice metodo di indagine consentiva di recuperare interamente la struttura tombale, di delimitarla sia orizzontalmente che verticalmente (fig. 5). In molti casi la tomba era segnalata da un cippo di pietra di forma tendenzialmente circolare, posto o per piatto ovvero obliquamente per taglio. Fu la presenza di questi cippi collocati sulla superficie della tomba che suggerì l'ipotesi che alcune delle tombe scavate precedentemente potessero essere ritenute come delle tombe a cameretta ipogea fornite di volta cui si accedeva attraverso un pozzetto verticale (7), come si constata per le necropoli eneolitiche in terreni con banco di calcare o in biocalcarenite (8). Nel caso di alcune tombe di Piano Vento la cameretta ipogea e il relativo pozzetto d'accesso verticale potevano essere ricavati nel poco consistente banco di trubo arancione, e la lastrina di pietra calcarea poteva essere ritenuta il chiusino della tomba (fig. 6; fig. 7). Verso questa ipotesi orientavano anche i dati di natura antropologica (9). Infatti molte tombe presentavano più inumati, da 2 a 4 individui, l'ultimo dei quali in connessione anatomica mentre gli altri apparivano disturbati risultando spostati ai lati della tomba e spesso ammassati. Questi elementi costituirono un probante indizio che le tombe plurisome fossero state

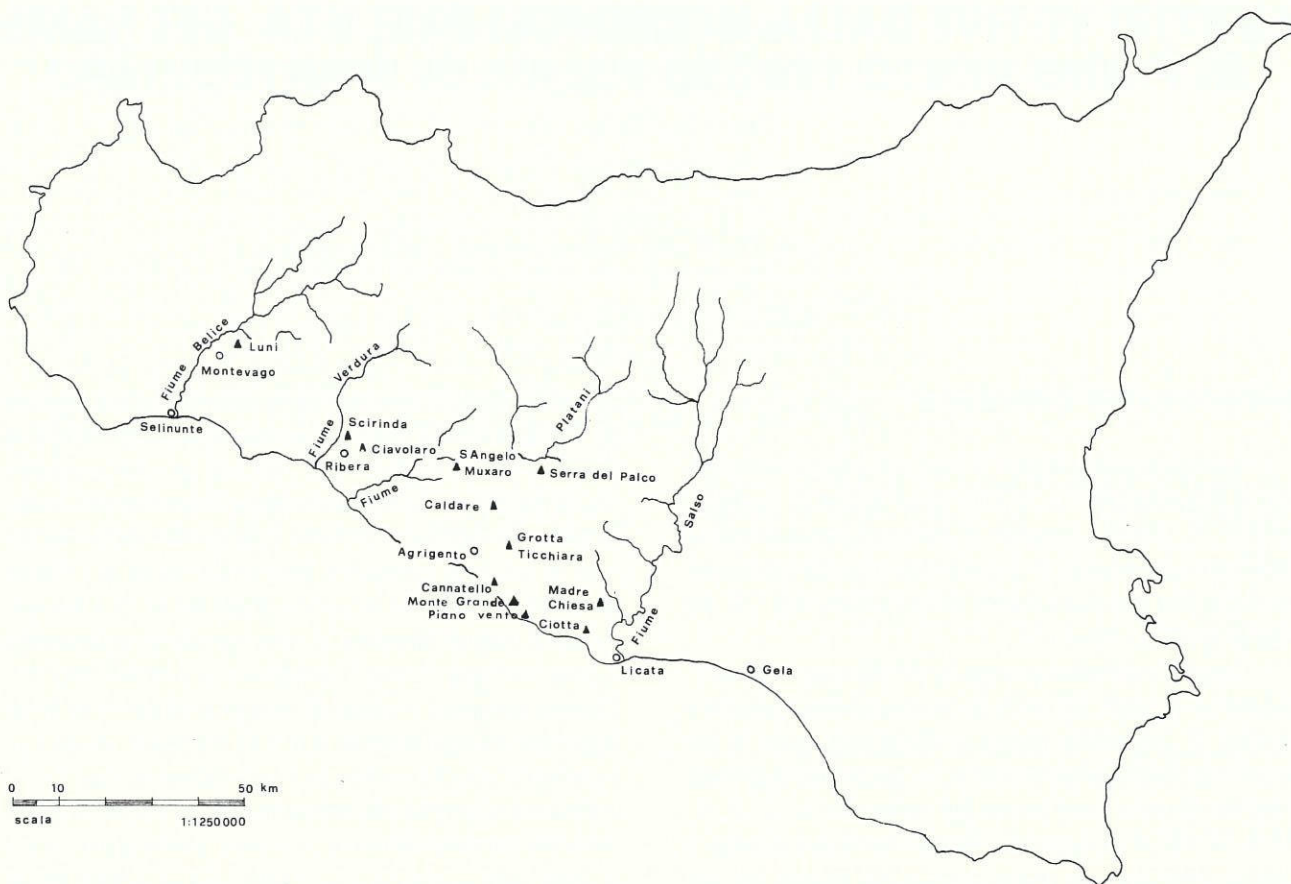


Fig. 1 - Il sito di Piano Vento presso Palma di Monteciaro e i principali insediamenti preistorici dell'agrigentino



Fig. 2 - Il pianoro collinare di Piano Vento, sede di un'insediamento neolitico e successivamente dell'insediamento dell'età del rame con relativa necropoli

utilizzate più volte nel tempo e che la tomba ipogea a pozzetto poteva consentire il rituale del seppellimento diacronico, anche se a Piano Vento mancava l'evidenza archeologica in fatto di conservazione strutturale. L'ipotesi, dunque, che a Piano Vento si dovesse riscontrare anche la tomba a cameretta ipogea di forma subcircolare appariva fino allo scavo del 1989 (11) molto convincente, nonostante il dato geologico di un suolo che non poteva consentire l'uso prolungato nel tempo di una siffatta struttura tombale. Le tombe plurisome di Piano Vento a cameretta ipogea potevano consentire un utilizzo molto limitato nel tempo per la estrema friabilità del suolo marnoso.

Le tombe fino all'ultima campagna di scavo del 1992, che si è svolta da giugno fino alla prima decade di agosto, hanno evidenziato quattro tipi di sepol-



Fig. 3 - Planimetria della necropoli dell'età del rame e il relativo insediamento sul banco di gesso



Fig. 4 - La macchia 35 evidenziata in - E/8 III di colore oscuro rispetto alla marna di colore arancione



Fig. 5 - Sotto la macchia 35 di cui alla fig. 4 emergeva la sepoltura della tomba 27

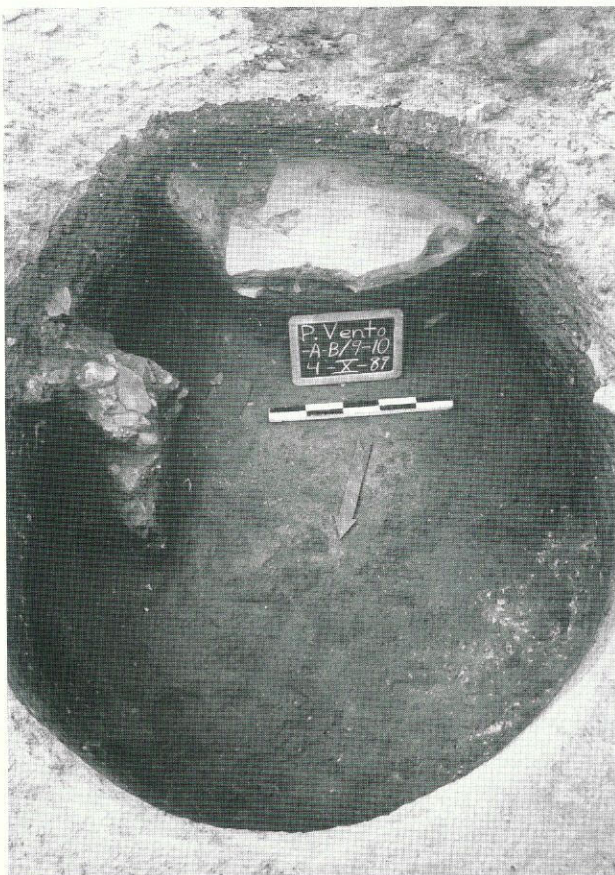


Fig. 6 - Una delle tombe ipogeiche a pozzetto con lastrina nelle prime fasi di scavo



Fig. 7 - La tomba di cui alla fig. 6 a fine scavo e dopo la rimozione della lastrina del pozzetto d'accesso.

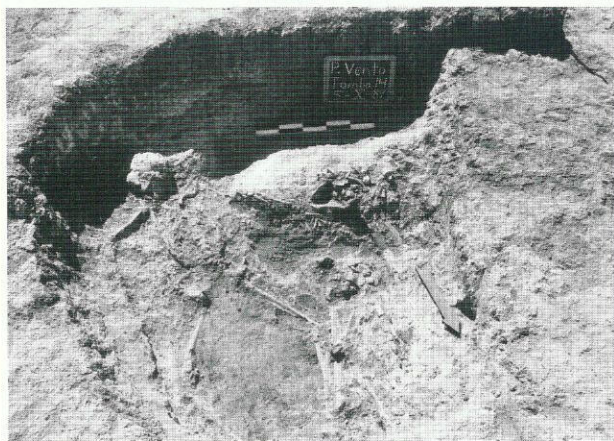


Fig. 8 - La tomba a fossa 14 con l'ultimo deposto in connessione anatomica nella tipica giacitura supina con arti flessi

ture (10): **a**) sepoltura con l'ultimo deposto in connessione anatomica e gli altri inumati ammassati ai lati della tomba (fig. 8); **b**) sepolture-ossuario con resti scheletrici ammassati appartenenti a più individui (fig. 9); **c**) sepolture monosome con un solo individuo in connessione anatomica (fig. 9 in basso); **d**) sepolture monosome con un solo individuo non in connessione anatomica (fig. 10).

Le sepolture del tipo **a** fanno pensare all'esistenza di tombe ipogeiche a cameretta nelle quali gli individui più antichi venivano spostati e ammassati per fare posto all'ultimo inumato. Le sepolture del tipo **b** documentano il rituale funerario del trasferimento di resti scheletrici sconvolti da uno o più siti. Il fenomeno è riscontrabile anche nelle sepolture del tipo **d**, per le quali è possibile pensare al rito della scarnificazione

T 19

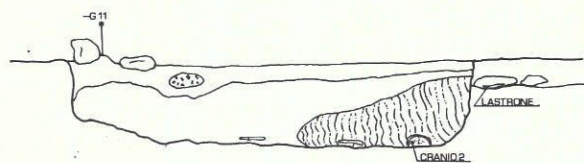
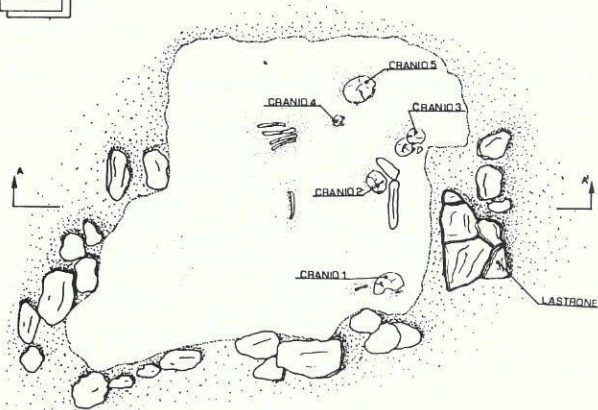
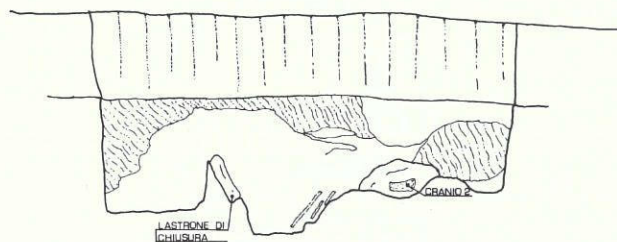
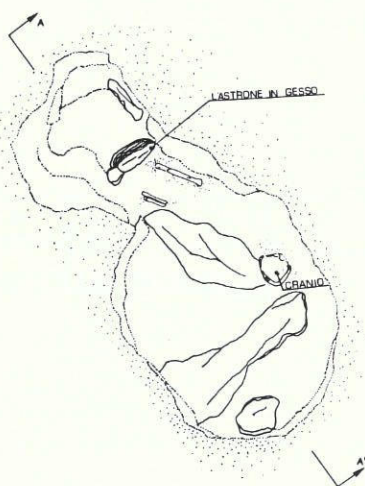
M 19
T 19M 20-21
T 20M 20-21
T 20

Fig. 9 - La tomba-ossuario 19 con i resti di almeno 4 individui. In basso la tomba 20 con resti di sepoltura. Si noti il lastrone di chiusura di questa tipica tomba ipogeica con pozzetto

o disseccamento dei corpi e al successivo e definitivo seppellimento nella tomba (11).

Nella necropoli di Piano Vento è attestato il rito della selezione delle ossa. Nella tomba 17 i crani sono posti al centro con faccia verso sud, le 18 ossa lunghe sono ordinate in senso nord-sud. Lo stesso ritua-

le si è riscontrato nella tomba 15 con la presenza di tre crani posti sul lato est e delle ossa lunghe accostate insieme ed orientate in senso est-ovest.

La tomba 16 presentava due crani ocrati (fig. 7); questo significa che i due individui che hanno trovato parziale sepoltura in questa tomba erano stati in un

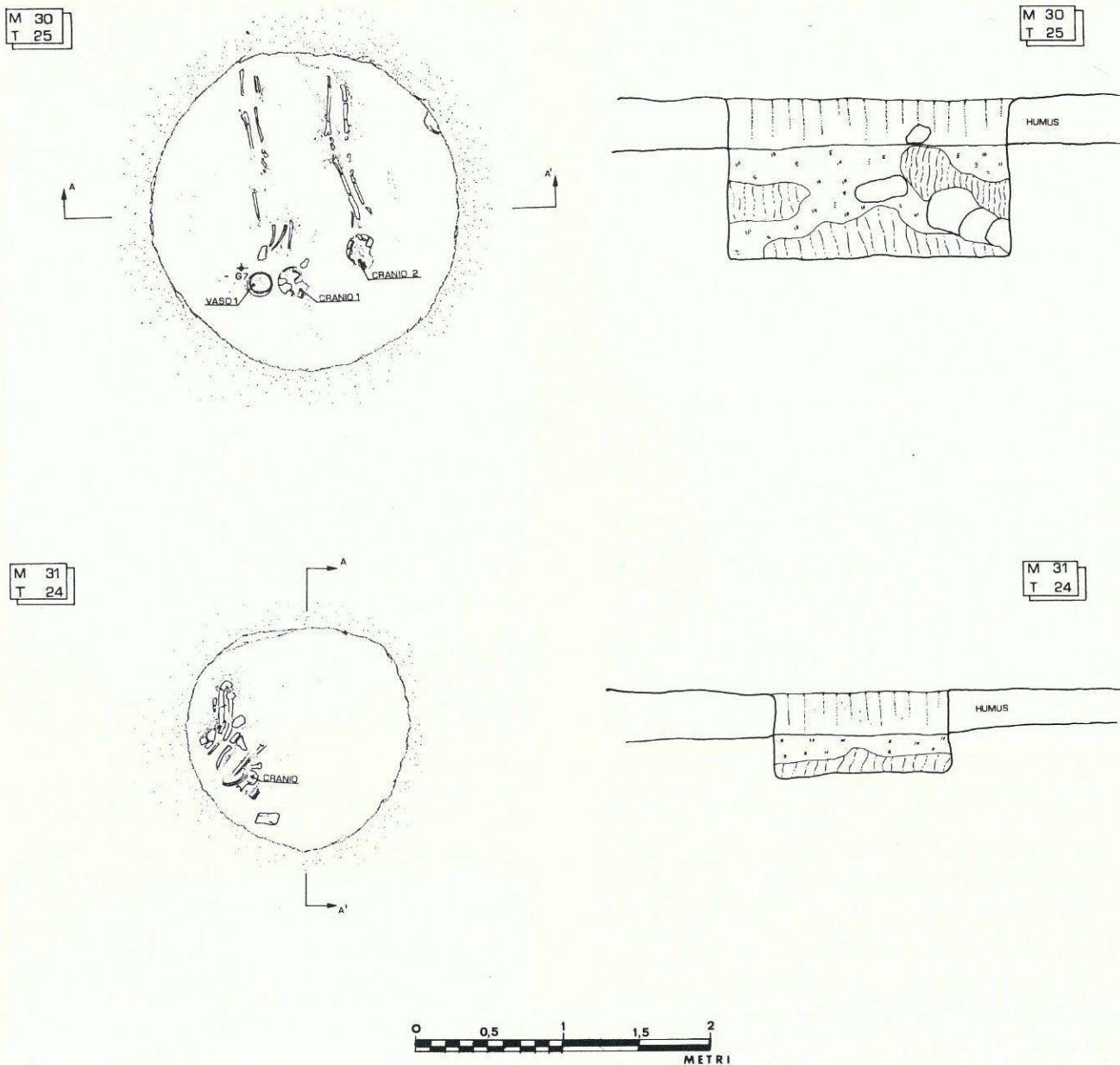
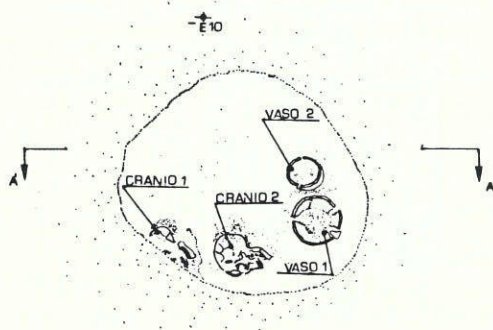


Fig. 10 - In alto la tomba a fossa 25 a due sepolture; in basso la tomba 24 con sepoltura monosoma sconvolta

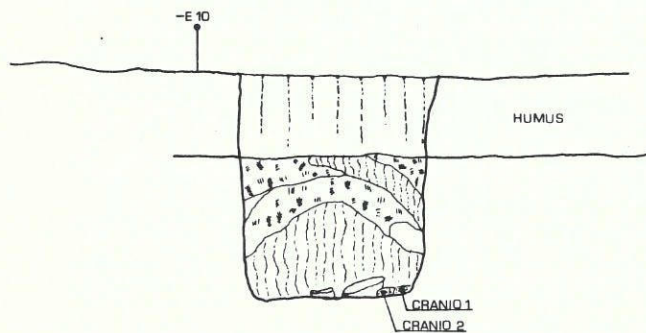
primo tempo collocati altrove. La mancanza dei post-craniali testimonia che gli scheletri sono stati parzialmente rimossi da altra tomba. Un'altra ipotesi che si può avanzare è che la dispersione delle ossa in più di una tomba possa essere spiegata con il rito della scarnificazione all'aperto (fig. 11). Anche la tomba

18 presentava caratteristiche funerario simili alla tomba 16 con la presenza del solo cranio e con l'assenza del post-craniale. Si tratta, anche in questo caso, di un seppellimento secondario che fa pensare a pratiche di disseminazione dei resti scheletrici nell'ambito della necropoli o dopo il seppellimento pri-

M 22
T 21



M 22
T 21



M 22
T 21

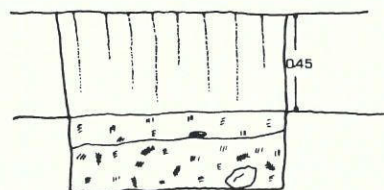


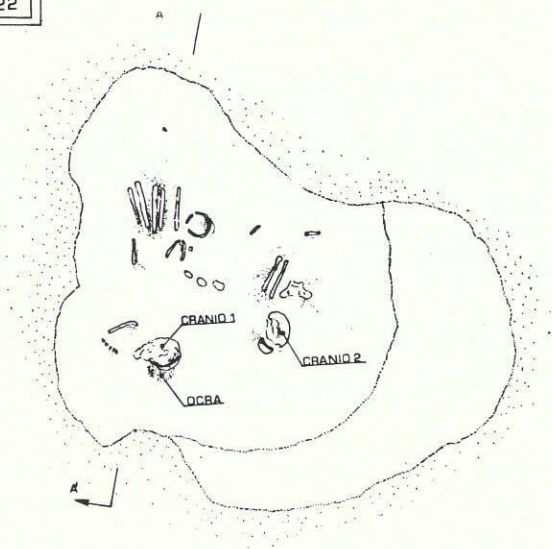
Fig. 11 - La tomba a fossa 21 con i crani e il corredo dei vasi. La mancanza del resto dello scheletro può far pensare al rito della scarnificazione all'aperto

mario, ovvero in conseguenza del tiro della scarnificazione naturale che doveva avvenire all'aperto.

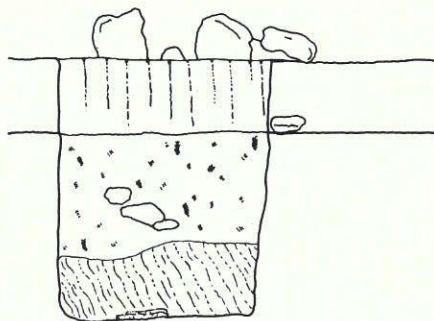
Gli stessi problemi e gli stessi quesiti pongono le tombe 22 e 24. Nella tomba 22 sono stati rinvenuti i resti scheletrici di tre individui in deposizione secon-

daria (fig. 12). Non si è rinvenuto l'ultimo deposto che appare conservato, in altre tombe di Piano Vento, in connessione anatomica. La tomba 24 è forse la tomba più significativa per comprendere il rito funerario di certi seppellimenti.

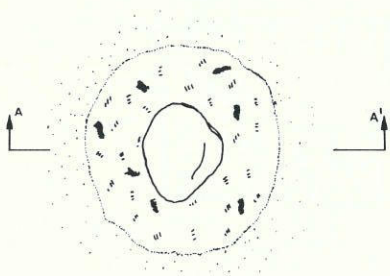
M 24
T 22



M 24
T 22



M 23



M 23

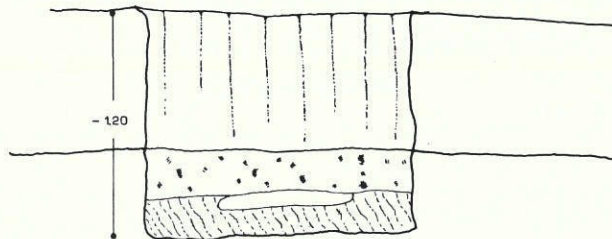


Fig. 12 - La tomba 22 con resti scheletrici disordinati; in basso la macchia di terreno oscuro 23

Sul lato ovest di questa tomba a fossa si è rinvenuto un solo individuo di sesso maschile di circa 30 anni (fig. 10 in basso) le cui ossa erano state riunite in un unico mucchietto.

Si tratta, dunque, di una sepoltura monosoma in posizione secondaria, risultata priva di corredo, che è

stata rimossa in antico dal luogo di sepoltura primaria. Questa rimozione, che non si giustifica evidentemente con la possibilità che nella stessa tomba doveva essere collocato l'ultimo decesso in posizione primaria, si spiega con la ipotesi che l'individuo della tomba 24 fu forse esposto all'aperto per la scarnifica-

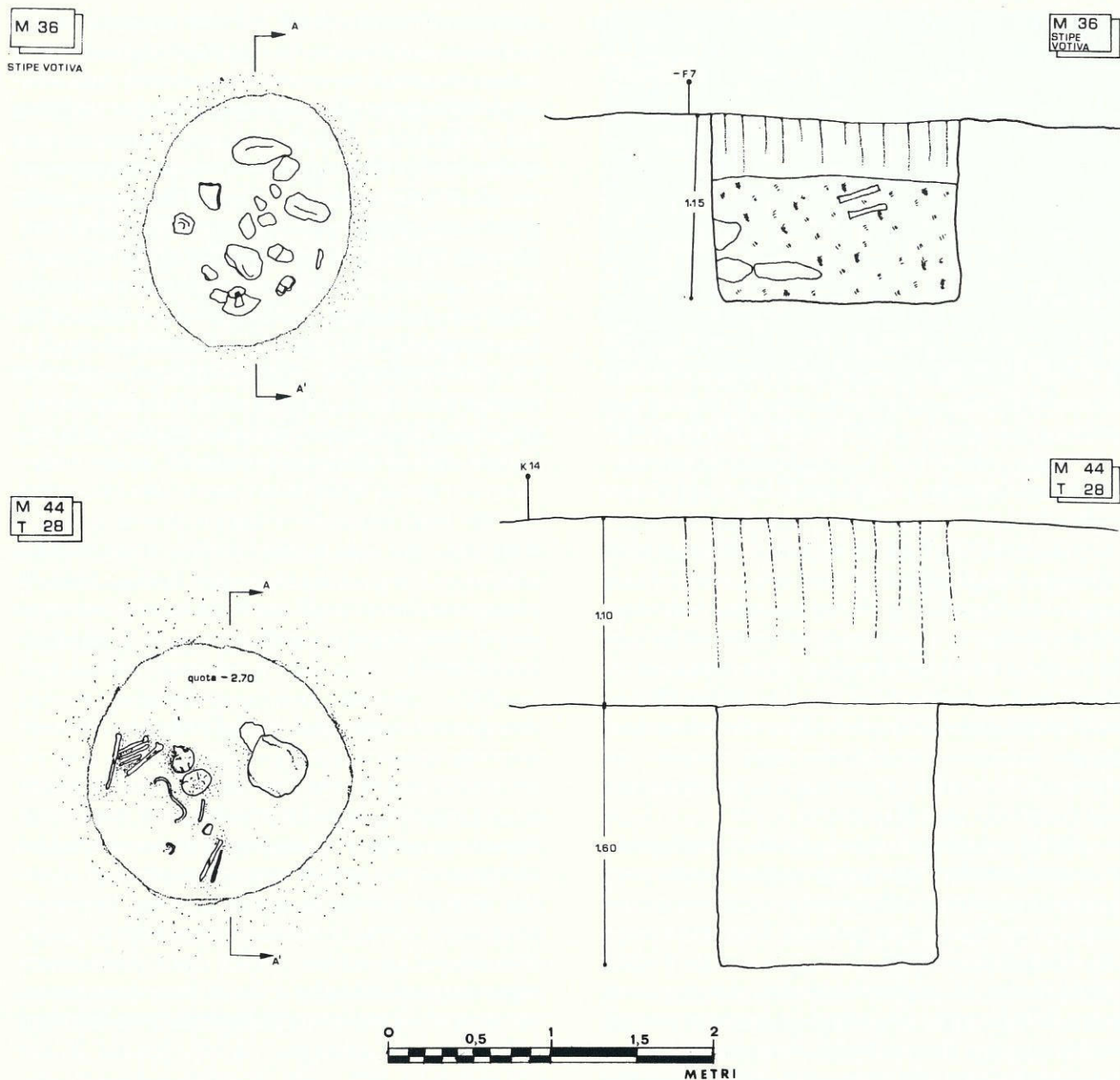


Fig. 13 - La tomba a fossa 28 con i resti di due individui ocrati; in alto una delle fosse votive della necropoli

zione naturale e poi inumato in questa tomba.

Anche la tomba 28 presenta una situazione simile alla tomba 24. Due scheletri in deposizione secondaria si trovarono sul letto di giacitura di una tomba a fossa molto profonda (fig. 13). I due crani erano allineati tra di loro con lo stesso orientamento, giaceva-

no sulla base con la faccia rivolta a Nord/Nord-Est, con le mandibole rovesciate dietro gli occipiti e con la stessa disposizione. Il cranio A era rivolto a Est, il cranio B ad Ovest. Sul lato destro del cranio A e dietro si notavano le ossa post-craniali, in maniera particolare gli arti e il bacino ma in accumuli. Sul lato sinistro

del cranio B si riscontrava la stessa situazione con il post-craniale ammucchiato comprese le ossa dei piedi.

La tomba ipogeica con pozzetto di accesso, che a Piano Vento fino ad ora è attestata sicuramente dalle tombe 13, 16 e 20, consentiva il rituale del seppellimento collettivo e può spiegare certi aspetti tafonomici riscontrati nello scavo della necropoli. L'aspetto tafonomico esemplare è costituito a Piano Vento da quelle tombe in cui l'ultimo depresso in connessione anatomica, che risulta in posizione supina e con gli arti divaricati e flessi, occupa lo spazio principale della cameretta mentre gli altri inumati appaiono in deposizione secondaria, anatomicamente sconvolti ed ammucchiati per far posto all'inumato più recente.

Questo rituale non è spiegabile così esemplarmente con le tombe a fossa che a Piano Vento sono le più diffuse. Con questo tipo tombale non era possibile accedere al piano di sepoltura se non dopo avere riscavato completamente la fossa e sconvolto di conseguenza le sepolture che vi si trovavano. Questo potrebbe spiegare la presenza delle tombe-ossuario dove nessuno scheletro è risultato in connessione ma dove i crani e i post-craniali appaiono sistemati in un certo ordine e selezionati secondo un criterio di distribuzione in base al quale le ossa lunghe sono allineate in una parte, i crani in un'altra parte e i bacini collocati al centro del letto di giacitura.

Come si è detto, lo sconvolgimento degli scheletri più antichi nelle tombe a fossa appare usuale come appare altrettanto usuale la pratica rituale di praticare dentro la tomba e sopra la tomba i sacrifici funebri che consistevano nella cremazione dei pasti rituali che venivano consumati durante la cerimonia del seppellimento. Data la quantità notevole di terriccio incenerito che si è rinvenuto all'interno di ogni tomba e che ha permesso di individuare in superficie cromaticamente le presenze tombali, c'è da ritenere che i sacrifici dovevano ripetersi non solo in occasione della riapertura della tomba ma anche in occasione del rito di commemorazione dei morti. Il terreno incenerito si è ritrovato nella parte medio-superiore della tomba; mentre nella zona più bassa il terreno a immediato contatto con gli inumati si presentava quasi del tutto sterile per uno spessore di m. 0,30/0,40 di tubo

arancione (Munsell 10 YR 7/4-6/4). Il piano di deposizione delle tombe risultava spesso cosparso di ocra rossa e talvolta di ocra gialla, che veniva distesa attraverso l'arrostimento di materiali ferrosi. È il caso della tomba 28 sul cui letto di sepoltura cosparso di ocra gialla si rinvennero frammenti non completamente arrostiti di tale sostanza ottenuta da una bomba pseudo-vulcanica che fu bruciata *in situ* e non completamente ridotta in polvere. Nei pressi di questa stessa tomba nel piano di calpestio della necropoli si rinveniva una bomba pseudo-vulcanica a forma di pera, che non fu evidentemente utilizzata.

C'era, dunque, un rituale che imponeva non solo di tingere con ocra gli inumati ma di cospargere il letto di sepoltura con la stessa ocra. Questo rituale funerario dell'uso dell'ocra si riscontra nelle tombe a forno dell'Età del Rame della Cultura della Conca d'Oro (12). Nella necropoli di Uditore solo alcune parti dello scheletro: ossa lunghe, crani, risultano ocrate e secondo l'Autore la presenza dell'ocra potrebbe far pensare ad una scarnificazione preventiva del cadavere su cui il colore sarebbe stato steso in deposizione secondaria; ovvero l'ocra, più semplicemente, attraverso un processo meccanico secolare, avrebbe impregnato le ossa passando dal letto di giacitura della tomba. La necropoli di Piano Vento documenta in maniera inequivocabile che l'ocra veniva distesa direttamente sulle carni del cadavere per il fatto che gli inumati rinvenuti in deposizione primaria risultano completamente ocrati. L'ocra, in questo caso, è passata dalle carni alle ossa attraverso un processo di assorbimento secolare. Per quanto riguarda le deposizioni secondarie di Piano Vento, non è possibile ammettere la possibilità che la colorazione quasi sempre con ocra rossa dei resti scheletrici sia avvenuta dopo il seppellimento definitivo.

Le fosse votive

Le cerimonie sacrificali e di culto dei morti costituiscono un altro capitolo interessante sul rituale funerario che è emerso soprattutto dall'indagine del 1992. Nell'ambito della necropoli sono state rinvenute alcune fosse sacrificali scavate nella marna conte-

nenti ceneri con relative deposizioni di vasellame e terracotte figurate (fig. 14). Queste fosse sacrificali sono state individuate al pari delle tombe a livello di piano di calpestio della necropoli e circoscritte in superficie perché apparivano di colore scuro. Non si è notata alcuna differenza strutturale tra la fossa sacrificale o votiva e la fossa tombale, la differenza sta soltanto nella funzione. Le fosse sacrificali si sono trovate sempre a contatto delle tombe, rispetto alle quali contengono una maggiore quantità di ceneri. La presenza dentro queste fosse di abbondante vasellame in frammenti fa presumere l'utilizzo nel tempo di queste fosse e il ripetersi dei riti sacrificali in onore dei morti, questi consistevano nella cremazione di carne soprattutto ovina e nella consumazione dei pasti rituali a questi si accompagnava la rottura del vasellame.

Le undici fosse sacrificali fino ad ora ritrovate presentano dimensioni varie; solo alcune appaiono di limitata profondità come le pozzette e le conchette rinvenute nella necropoli di Capaci (13), altre appaiono abbastanza profonde. Due avevano una imboccatura superficiale costituita da un giro di pietre, una terza fossa conteneva un grande *pithos* ricolmo di terreno incenerito (fig. 15). Tutte le fosse contenevano terreno incenerito cui si accompagnava in alcune vasellame frammentato (fig. 13 in alto), in altre materiale votivo costituito da terracotte configurate. La fossa rinvenuta in -E/10-I risultava sigillata in superficie da pietrame minuto per un diam. di m. 1,00. All'interno di essa, per una profondità di m. 0,40, si è rinvenuto terreno incenerito fino al banco di gesso con tracce di ocre rosse presenti soprattutto nella parete nord-ovest. Al fondo di questa fossa si riscontrava una conchetta intagliata nel gesso. La fossa votiva 26, situata in -F/10-IV, appariva foderata di pietre abbastanza minute per un diam. di m. 1,50 e per una profondità di m. 0,50 fino al banco di gesso dove si individuava una cavità artificiale costituita da una conchetta circolare piuttosto imbutiforme. Rispetto alla prima fossa di cui si è detto sopra, questa seconda fossa risulta contigua e conteneva una maggiore quantità di terriccio fortemente combusto, inoltre c'erano oltre ossa di animali ovin e pezzi di incanniccato in terracotta molto leggera. Vi si rinvenivano nu-

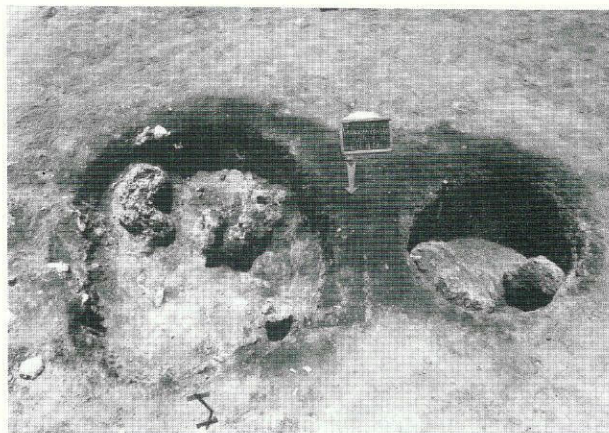


Fig. 14 - Due delle fosse votive o sacrificali nell'ambito della necropoli di Piano Vento

merosi frammenti appartenenti generalmente a piccoli orcioli incisi nel tipico stile del S. Cono-Piano Notara-Grotta Zubbia di Palma di Montechiaro. Tra i pezzi di incanniccato si trovarono alcuni sagomati a tavoletta a profilo leggermente curvo, che fanno pensare alla presenza di edicole contornate di cornici che si trovavano all'interno di strutture capannicole o all'aperto ovvero all'interno di grotte. A queste strutture appartenevano due statuine di terracotta di sesso femminile in argilla mal cotta e dipinta (fig. 16; fig. 17); queste dovevano far parte della decorazione plastica di un edificio forse sacro; esse risultano posteriormente non rifinite, come pezzi in sè e come antefisse aderivano all'incanniccato. In questa fossa votiva, al pari delle tombe a fossa, si praticarono dei sacrifici a carattere rituale o votivo, ma vi furono sepolti oggetti votivi e resti di strutture (incanniccato) che dovevano appartenere a una struttura sacra. Come le fosse tombali accoglievano gli inumati, le fosse votive dovevano assolvere la funzione di custodire gelosamente i resti sacri provenienti dall'abitato nella qualità di «tombe» sacre. Le cavità artificiali praticate nel gesso che sono state rinvenute sul fondo di alcune fosse appaiono di forma conica; la loro funzione sembra quella di collegare il mondo dei vivi con il mondo sotterraneo dei morti. In -D/12 III/IV emergeva un'altra fossa votiva che si distingueva, a livello di piano di calpestio della necropoli, come una macchia circolare di terriccio incenerito del diam. di 0,80 circa, che

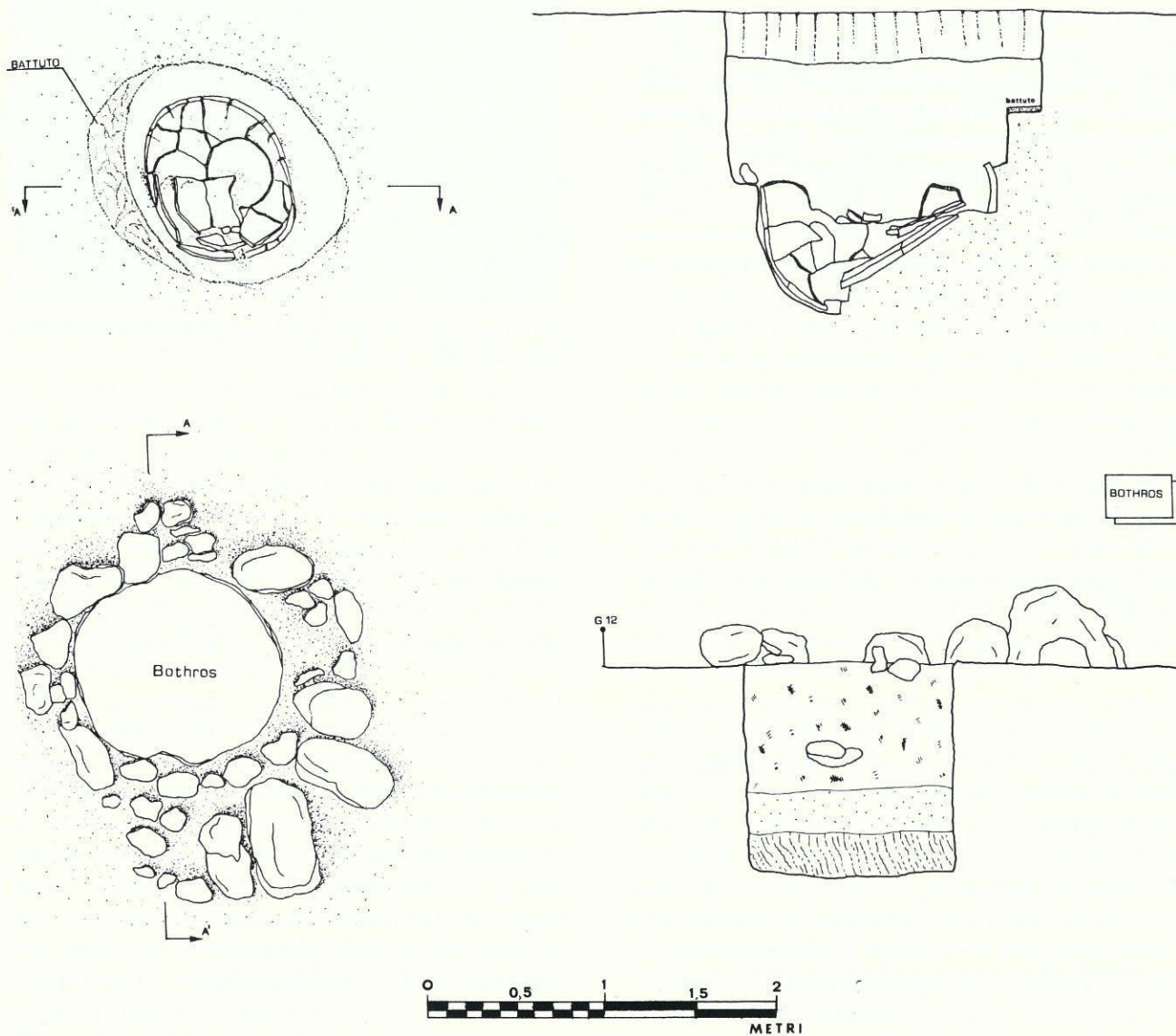


Fig. 15 - Due dei *bothroi* della necropoli, uno dei quali conservava un grande *pythos* pieno di terreno fortemente incenerito

sprofondava nel tubo fino alla cavità del pozzetto ricavato come di consueto nel gesso.

Nel terreno incenerito si raccoglievano frammenti di almeno due vasi incisi nello stile della Spatarella, pertinenti a un piatto e a un bicchiere. C'è da ritenere che nel compiere il sacrificio rituale le stoviglie utiliz-

zate per il banchetto funerario venissero spezzate di proposito. Non sempre il vasellame veniva rotto, come documenta lo scavo della fossa 28 in - F/8 I, dove a - m. 0,40 rispetto al piano emergente di questo *bothros* nel terreno fortemente combusto si rinveniva una deposizione costituita da un'olletta incisa nello



Fig. 16 - Una delle statuine di terracotta di sesso forse femminile proveniente dalla fossa votiva situata in - E/F 10

stile del S. Cono-Piana Notaro-Grotta Zubbia. In due casi la fossa votiva, al pari della maggior parte delle tombe, era indicata superiormente da una lastrina di pietra calcarea di forma piuttosto circolare (la fossa 32 in - E/9 II e la fossa 37 in - D/7 I/IV). La fossa situata in H-12/I era indicata da un giro di pietre di medie e piccole dimensioni che delimitavano un *bothros* del diam. interno di m. 1,35, internamente pieno di ceneri fino alla profondità di -m. 0,60. Simile a quest'ultima è apparsa la fossa in D-11 che si è ritrovata all'interno di una grande area sacrificale. Anche questa fossa presentava un giro circolare di pietre di notevoli dimensioni che hanno sigillato il terreno fortemente incenerito ricco di ossa di animali, pecora ed anche bue. All'interno si è trovata una discreta quantità di

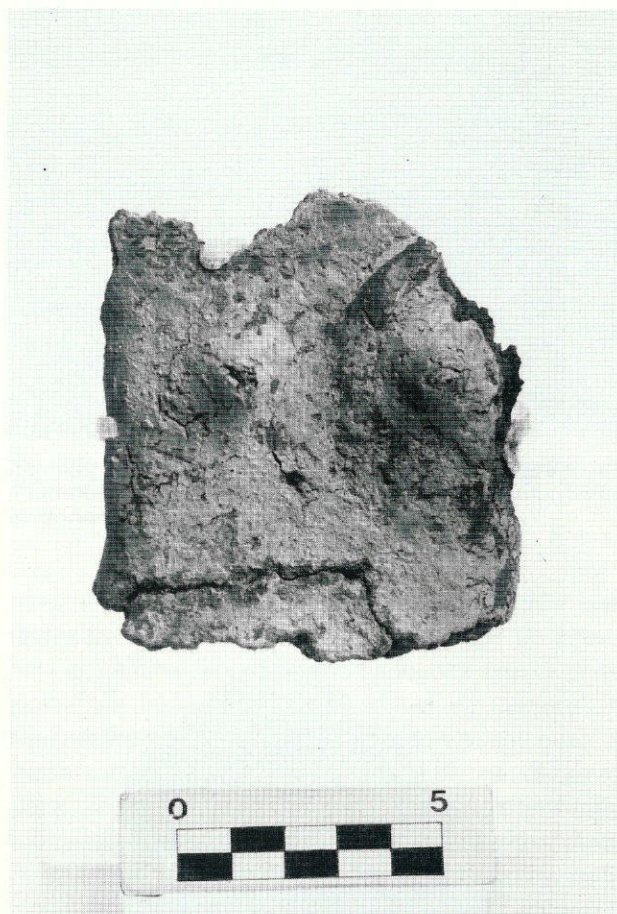


Fig. 17 - L'altra statuina di terracotta proveniente dalla fossa in - E/F 10, parzialmente dipinta in rosso

frammenti di ceramica attribuibili allo stile della Spatarella (Vedi fig. 15 in basso).

Questi nuovi elementi appaiono di grande interesse in quanto vengono a datare culturalmente l'area sacrificale e il cosiddetto complesso della capanna sacra, ritenuti fino ad ora di età neolitica. Si tratta, invece, di un unico complesso sacro destinato a riti collettivi sacrificali connessi al culto dei morti che avvenivano nell'ambito della necropoli.

Le ceneri sacrificali non venivano disperse ma raccolte in appositi contenitori. In J/I 15 un grande *pi-thos*, alto m. 1,15 e largo alla bocca m. 0,98 pieno di ceneri, era stato calato dentro una profonda fossa che era stata ricavata ritagliando il battuto di terra cotta di una capanna neolitica che in tal modo si pre-



Fig. 18 - La stipe votiva sopra la tomba 26



Fig. 19 - La tomba 26 a destra, la stipe votiva al centro, una delle fosse sacrificali a sinistra



Fig. 20 - Il torso della statua di terracotta



Fig. 21 - Il torso della statua visto da dietro con l'*applique*



Fig. 22 - La parte inferiore della stipe con frammenti di vasi di grandi dimensioni dell'età del rame

sentava come l'imboccatura di questo contenitore (fig. 15 in alto). La pressione del terreno aveva fatto parzialmente accartocciare il contenitore nella sua parte medio-superiore. Esso appare di forma cilindrica con evidente rastremazione verso il basso, ha una base piana di m. 0,42, ed era completamente dipinto in rosso ora in gran parte evanide. Esternamente è decorato plasticamente da file di mammelloni a rilievo molto accentuati. Si esclude, per il luogo e per la profondità dove la giara è stata seppellita (a -m.0,80 rispetto al livello di calpestio della necropoli), che il contenitore avesse un uso pratico di conservazione di derrate. Si deve ritenere che servisse a conservare le ceneri sacrificali provenienti dalla necropoli ovvero dall'area sacra situata al centro della necropoli.

La stipe votiva sulla tomba 26

Lo scavo più importante interessava il riquadro - E/9 II/III, dove si individuava una ricchissima stipe votiva (fig. 18; fig. 19) che ricopriva in gran parte la parte superiore della tomba 26. La stipe era costituita da terreno fortemente incenerito e calcinato nel quale emergeva una notevole quantità di pezzi di incanniccio pertinenti in apparenza ad una capanna; tra questi si distinguevano alcuni di terracotta configurata ed in particolare il torso di una statuetta di sesso



Fig. 23 - Un particolare della stipe sopra la tomba 26 con frammenti del modellino fittile con raffigurazione terio-antropomorfa

maschile che presentava un'altezza di m. 0,30 e una larghezza di m.0,17 (fig. 20; fig. 21). In un primo tempo, data la sua posizione capovolta con la parte posteriore in evidenza, il torso veniva ritenuto un frammento notevole di incanniccio tra tanti pezzi di incanniccio. Soltanto dopo la rimozione di questi pezzi, ci si rendeva conto che questi appartenevano a una statua di terracotta che in origine doveva essere inserita come *applique* alla parete forse di un edificio. Sotto questi frammenti di argilla malcotta emergeva una cospicua quantità di vasellame dipinto ed inciso attribuibile allo stile della Spatarella e a quello del S. Cono Piano Notaro-Grotta Zubbia. L'abbondanza notevole di materiali costipati sopra la tomba faceva pensare al seppellimento di oggetti votivi nell'ambito della necropoli che doveva accogliere, data la presenza di altre fosse votive, non solo i morti ma anche i materiali sacri provenienti da edifici religiosi ovvero dalle stesse capanne di abitazione.

Lo scavo della stipe evidenziava un vero e proprio rituale di seppellimento: nella parte superiore erano stati deposti soprattutto i resti della statuetta e della struttura edicolare residua di cui faceva parte, nella parte mediana vasetti di piccole dimensioni sia dipinti che incisi, nella parte inferiore porzioni notevoli di grandi recipienti (fig. 22). Allo stesso livello dei grandi recipienti si riveniva una parte di modellino fittile o coperchio raffigurante plasticamente un essere terio-



Fig. 24 - Il modellino dopo il restauro



Fig. 25 - Il modellino visto dalla parte posteriore

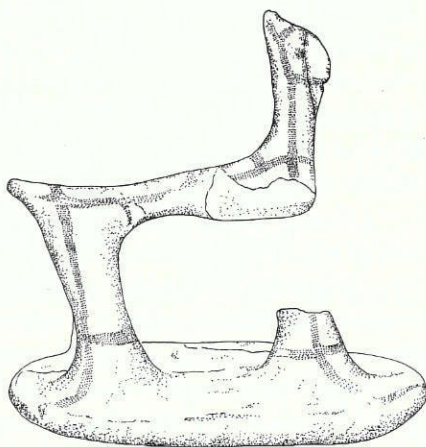
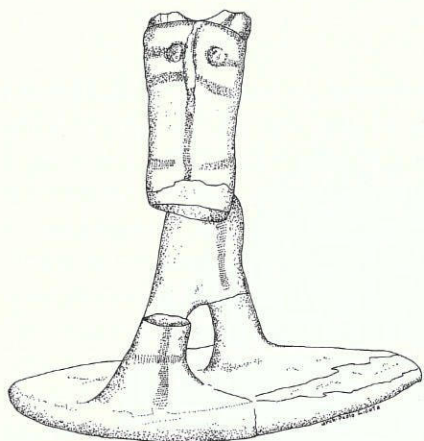


Fig. 25a - Grafico del modellino di minotauro

morfo ad effigie umana, che lascia presagire, nelle sue forme, una sorta, se non di centauro ellenico, di vero e proprio minotauro *ante litteram* (fig. 23; fig. 24; fig. 25; fig. 25a). Metà circa della base e la parte centrale del corpo di questo essere fantastico si rinvenivano successivamente in un'altra fossa votiva situata in - F/7 IV (fossa 36) distante circa 10 m., alla profondità di -m. 0,50 in uno strato di terreno incenerito. Questo fatto assai singolare del rinvenimento di parti di uno stesso oggetto votivo in due fosse diverse, tra di loro distanti, può significare non casualità di dispersione, ma rituale di seppellimento, che può essere quello della disseminazione degli oggetti votivi. Sembrerebbe non dissimile il rito del frazionamento dei resti scheletrici riscontrato in alcune tombe di questa necropoli, come nel caso della tomba 16 di cui si è detto, dove sono stati rinvenuti soltanto i crani, e della tomba 17 dove è documentato il rito della selezione delle ossa provenienti con ogni probabilità da più tombe.

Nell'ambito della stipe, in - E/9 III, si rinveniva un piccolo focolare dato da un giro di pietre a ferro di cavallo contenente terriccio fortemente incenerito e la mandibola di una pecora, segno di un sacrificio che venne praticato sopra la tomba. Tra i materiali ceramici si raccoglieva un frammento di statuetta di terracotta (alt. m. 0,05; spessore massimo m. 0,046) di forma tubolare nella parte posteriore ed alquanto appiattita nella parte nobile (fig. 26). Si tratta di un idolo femminile a caratteri animaleschi caratterizzato da



Fig. 26 - Frammento di terracotta figurata femminile a caratteri animaleschi

due grandi occhi a mandorla e con il sesso reso da una accentuata cavità.

La tomba 26

Sia la stipe che il focolare insistevano sulla tomba 26, la cui ubicazione era indicata superiormente da un cippo di pietra collocato a + m. 0,70 rispetto alla fossa tombale e leggermente al di sopra, + m. 0,20 circa, rispetto alla stipe e al focolare (fig. 27). Questo sta a dimostrare che la tomba, la stipe e il focolare appartengono ad uno stesso momento culturale nell'uso della necropoli. Sulla base di questi dati si può dire che effettuato l'ultimo seppellimento si co-



Fig. 27 - La tomba 26 all'inizio dello scavo sotto la stipe votiva precedentemente svuotata

stipò il materiale votivo e si praticò l'ultimo sacrificio testimoniato dalla presenza del focolare. Nella tomba si rinvenivano i resti scheletrici di quattro individui ocrati (fig. 28), tre dei quali sconvolti ed ammassati ed il quarto rinvenuto in connessione anatomica. Quest'ultimo (individuo A) giaceva in posizione supina sul fianco destro, con la testa a sud e i piedi a nord; gli arti superiori e le ossa del tronco apparivano collassati in una buca di gesso nella parte ovest della fossa tombale. Ad est del cranio dell'individuo A, dell'età di 18-20 anni e dalla corporatura molto vigorosa, si rinvenivano tre crani i cui post-craniali erano ammassati verso nord-est. L'individuo B è risultato essere un maschio di 25 anni; l'individuo C un maschio maturo; l'individuo D un giovanetto o bambino.

Se si considera che la stipe che sigillò la tomba fu collocata dopo l'ultimo seppellimento, essa dovrebbe essere messa in relazione con l'ultimo inumato che è l'individuo A che si è trovato in connessione anatomica. La tomba 26 si presenta come una fossa di forma ovale (fig. 29), si distingue dalle altre per la presenza di sei cavità circolari scavate nel gesso che si aprono nel piano di deposizione. Queste cavità non sono il risultato di una azione chimica di dissoluzione del gesso, ma sono state scavate di proposito e costituiscono dei *bothroi*, all'interno dei quali furono depositi i vasi di corredo. Uno di questi vasi risultò pieno di oca rossa (14).

Tutto questo fa ritenere che la tomba 26, l'unica

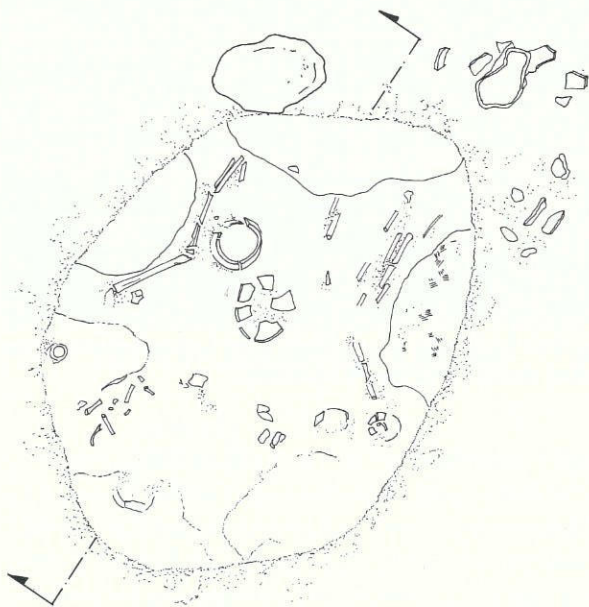


Fig. 28 - Planimetria della tomba 26

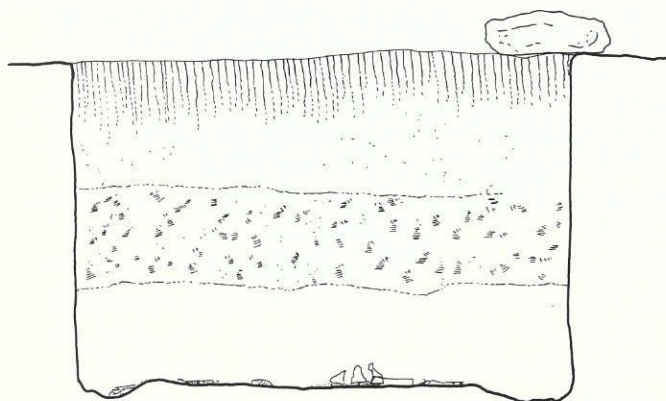


Fig. 29 - La tomba 26 con le fossette, i resti scheletrici e il corredo

fino ad ora a presentare tra le tombe di Piano Vento i pozzetti sacrificali, possa essere ritenuta una tomba speciale, forse la tomba di famiglia del sacerdote del villaggio o di uno dei suoi capi.

Il corredo dei vasi della tomba 26 (fig. 30), concorre, finalmente, a chiarire il problema della datazione della particolare classe di vasi rinvenuti nella necropoli, che presentano delle forme costanti e ripetitive e che ritroviamo in tutte le tombe. Queste forme sono: il bicchiere, lo scodellone e la pentola (15), che risultano decorati da motivi excisi dati dalla coppella e dalla solcatura larga e profonda dove veniva applicata come riempitivo ocra ovvero una pasta bianca marnosa. Questo vasellame, che veniva utilizzato molto probabilmente solo per usi funerari, deve essere considerato contemporaneo alla ceramica tipo Spatarella (16), in base alle associazioni riscontrate

nelle fosse votive della necropoli. Da questi nuovi dati se ne ricava che la necropoli di Piano Vento può appartenere ad una fase arcaica dell'eneolitico siciliano, precedere od parzialmente contemporanea alla *facies* del S. Cono-Piano Notaro-Grotta Zubbia di Palma di Montechiaro. In questo senso si era già detto che le forme dei vasi della necropoli di Piano Vento potevano rientrare nella tipologia del S. Cono, ma apparivano complessivamente meno eleganti nel loro profilo, e per quanto riguarda la decorazione sembravano legate alla tradizione neolitica della ceramica excisa dello stile del Kronio di Sciacca (17).

I materiali della stipe della tomba 26

Cominciamo con la statuetta di terracotta dipinta (fig. 31), che per le sue proporzioni può essere considerata come uno dei pezzi più significativi della preistoria mediterranea. La statuetta è stata ricomposta con tanti frammenti ritrovati prevalentemente nella parte iniziale del deposito, che all'inizio sembravano pezzi di incanniccio di capanna (fig. 32, fig. 33). La sua altezza è di m. 0,515; la sua ampiezza, considerata l'apertura delle braccia, di m. 0,24. L'argilla è chiara (Munsell 10YR 8/3-7/3) ed interamente ha subito poca cottura; esternamente è stata sottoposta a cottura superficiale assumendo le caratteristiche della terracotta. Da qui l'estrema leggerezza e friabilità dell'impasto. La parte esterna della statuetta è interessata da una estesa e compatta bruciatura che ha risparmiato parzialmente le gambe e i piedi e che ha attaccato alcune parti interne, rovinando la campitura e la decorazione in rosso vinaccio.

Probabilmente il sacrificio con arsione avvenuto sulla tomba ha consentito la parziale cottura soprattutto esterna della statuetta e la relativa conservazione.

La statuetta appare modellata a mano e non a tutto tondo tale da essere veduta da ogni parte; era applicata dalla parte delle terga ad una parete alla quale aderiva come un'antefissa ad alto rilievo (vedi fig. 21). Essa conserva buona parte dell'*applique* di terracotta dalla superficie scabra (dimensioni m. 0,21 X m. 0,12) che consentiva la legatura plastica alla



Fig. 30 - I tre vasi del corredo della tomba 26



Fig. 31 - La statuetta di terracotta dipinta dalla stipe sopra la tomba 26



Fig. 32 - Il braccio destro con cordone plastico della statuetta

parete. L'*applique* manca nella parte inferiore ad esclusione della zona del calcagno del piede sinistro, mentre si conserva per il resto.

La statuetta rappresenta o una divinità maschile itifallica o un offerente nella posizione di chi appare dall'alto verso il basso con le braccia e le mani distese e con le gambe flesse. Non si può escludere che la statuetta possa rappresentare il sacerdote e che questa immagine sia stata deposta sopra la tomba nella stipe degli oggetti votivi. Rispetto al corpo che si presenta a superficie depressa, la testa a maschera triangolare si inarca verso l'alto con gli occhi plastici resi a forma di pasticca applicata e con una sorta di copricapo allungato che probabilmente terminava con degli attributi che non si conservano. Le due braccia si dispongono nella posizione dell'epifania, col braccio



Fig. 33 - La gamba sinistra della statuetta

destro che si distacca vistosamente dal fianco e si solleva esternamente mostrando la palma della mano. Sul polso si attorciglia un cordone plastico che può essere interpretato o come un serpente plastico o come un bracciale rituale. Si preferisce pensare al serpente ctonio, considerato il luogo di rinvenimento e il contesto funerario. Il braccio sinistro aderisce al fianco con il quale fa tutt'uno, con la mano a palme distese che si offre all'altezza della coscia. La flessione delle gambe rispetto alle cosce risulta abbastanza marcata con un ripiegamento quasi ad arco evidenziato dalla sporgenza appuntita del ginocchio. I piedi si staccano dalle gambe quasi in maniera naturale con una leggera inclinazione verso l'alto.

La statuetta risultava completamente decorata. Sull'argilla color crema si estendeva una decorazione

color vinaccio (Munsell 2.5YR 3/6) che interessava tutta la figura con un reticolo di larghe bande ortogonali che si conservano soprattutto nella parte bassa e in quelle zone che non risultano bruciate.

Tipologicamente la statuetta di Piano Vento richiama le raffigurazioni marmoree cicladiche per l'allungamento della testa e per la posizione della figura dalle gambe ripiegate (18). All'ambiente anatolico ci riporta l'uso di inserire statuette di terracotta nelle pareti di edifici sacri. Tale uso è documentato a Çatal Hüyük negli scavi condotti dal Mellart in contesti neolitici; tale uso sembra continuare ancora in ambienti anatolico ad Hacilar (19). Nella stipe di Piano Vento oltre la statuetta sono stati rinvenuti numerosi pezzi di incanniccio dipinto di parete e listelli di terracotta dipinti che sono da interpretare come le cornici che contornavano l'edicola entro la quale era collocata in parete la statuetta (fig. 34). Il confronto più puntuale proviene per la terracotta di Piano Vento da Cipro. Nella collezione Hadjiprodomou si trova un *applique* murale (20), decorato nello stile Bicromo III, dove è resa in basso-rilievo una figura di divinità femminile nuda, iconograficamente vicina alla nostra statuetta, la quale doveva essere inserita nella parete di un edificio o di una grotta entro nicchia, ovvero doveva far parte di un *applique* in funzione di edicola come statua di culto in sè e per sè.

L'altro oggetto votivo di grande valore iconografico e religioso è costituito da un modellino circolare fittile o base di coperchio con raffigurazione plastica forse antropo-teriomorfa (21)(vedi figg. 24, 25; fig. 35). Il modellino risulta ricomposto da più frammenti ritrovati in due stipi diverse, e cioè nella stipe sopra la tomba 26 (treno posteriore dell'animale e la testa) e nella fossa votiva in - F/7 IV (metà della base e parte centrale del corpo dell'animale).

Su una base circolare si innalza il corpo di un quadrupede forse taurino con le sue zampe saldamente poggiate, con la zampa posteriore destra più sbilanciata verso l'esterno rispetto alla sinistra, come se questo essere mostruoso stesse per mettersi a galoppo erigendosi con il suo busto verticalmente piantato. Il corpo appare allungato a tavoletta appena arrotondata, con la coda a punta. Sul corpo dell'animale si innesta verticalmente il busto umano del

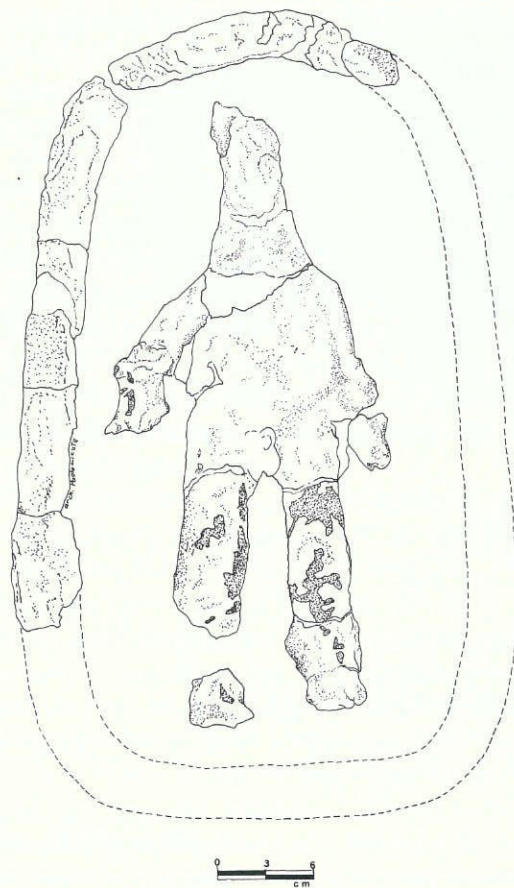


Fig. 34 - Grafico della statuetta con relativa cornice



Fig. 35 - La terracotta terio-antropomorfa

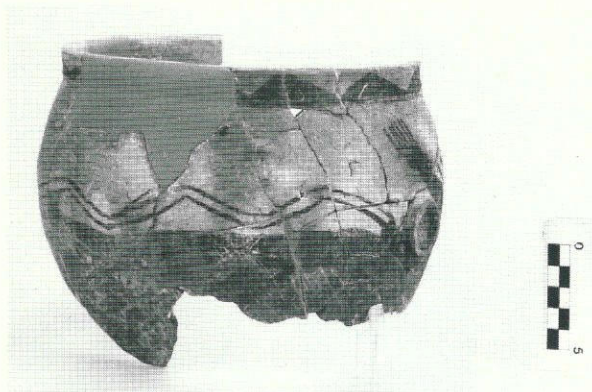


Fig. 36 - Il vaso dipinto nello stile della Spatarella



Fig. 38 - Fiaschetto inciso nello stile del S. Cono-Piano Notaro-Grotta Zubbia

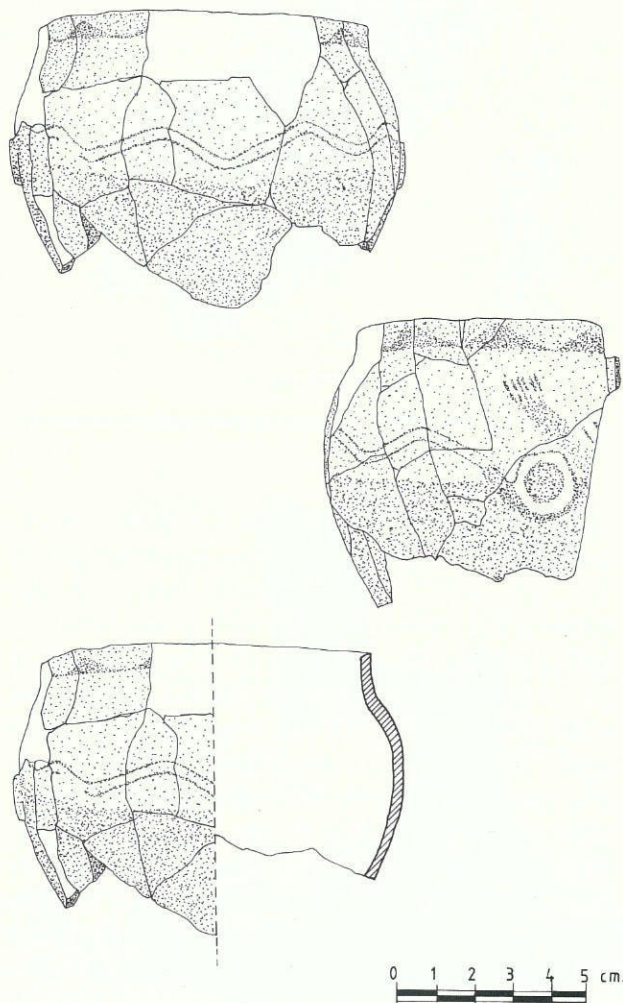


Fig. 37 - Grafico del vaso di cui alla fig. 36

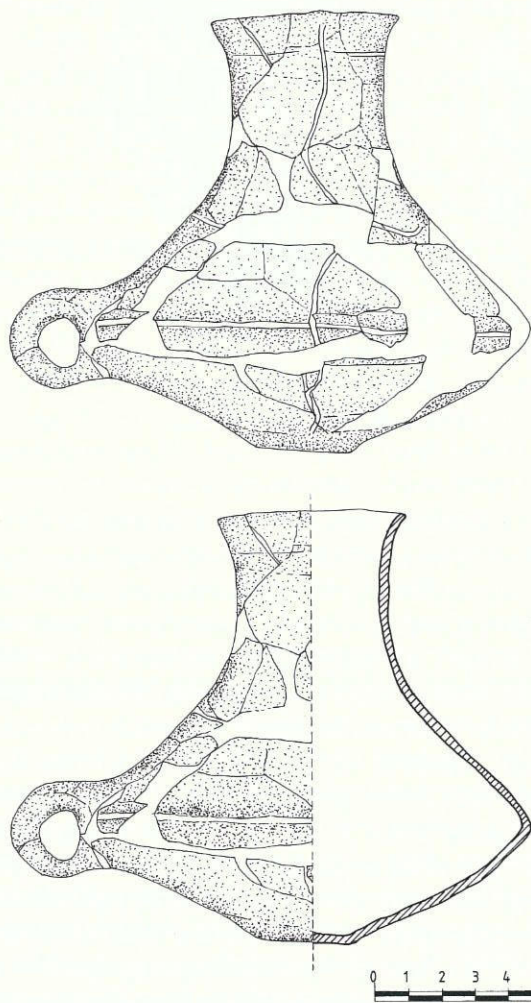


Fig. 39 - Grafico del fiaschetto di cui alla fig. 38

mostro dalla maschera facciale segnata da un'ininterrotta arcata frontale sotto la quale emergono due grandi occhi rotondi evidenziati dal naso aguzzo reso ad archetto che si parte dalla fronte. Sulla testa appaiono gli attacchi delle corna taurine.

Il modellino appare completamente lustrato in rosso con una decorazione a bande nere che incrociandosi danno origine a una ripartizione metopale della superficie a larghe maglie.

Se nella prima lettura di questo singolare ed eccezionale oggetto si è proposta l'ipotesi della raffigurazione del tipo del centauro ellenico (22), l'essere ibrido metà uomo e metà cavallo, non ci sembra in questa sede da scartare un'altra ipotesi, che l'essere rappresentato possa essere un minotauro se consideriamo il fatto che il cavallo venne introdotto nel Mediterraneo e in Europa nel II millennio a.C., come mi viene fatto rilevare da Vincenzo La Rosa; questi propende a vedere nel corpo dell'animale di Piano Vento una raffigurazione teriomorfa e non ippomorfa (23).

I materiali associati datano la stipe in età sicuramente eneolitica, nel III millennio a.C. Si ha una datazione radiocarbonica che daterebbe la tomba 15 della necropoli di Piano Vento attorno la metà del III millennio a.C. (3805 ± 90 BP cal. 2561-2543 a.C.). Questa datazione potrebbe rappresentare forse l'uso finale della necropoli di Piano Vento e delle sue fosse votive.

Tra i materiali trovati nella stipe segnaliamo buona parte di vaso globulare lustrato in rosso (24) forni-

to di breve colletto lievemente estroflesso, decorato a triangoli pieni in nero (fig. 36; fig. 37). Tra la spalla e la pancia si ritrova una doppia linea continua ondulata in nero che si diparte da due cuppelle e che finisce con ornati a pettine che ricordano la ceramica calcolitica cipriota di Ambelikù e di Filià B (25). Il vaso è inquadrabile nello stile della Spatarella, che rappresenta nelle Eolie il momento finale della cultura neolitica ma anche la fase di passaggio alla cultura dell'Età del Rame. Questa stessa fase è documentata in questa stipe da un altro vaso globulare a decorazione incisa o graffita (26), sulla cui spalla corre una larga fascia ondulata internamente campita con una doppia teoria di segmenti graffiti.

A Piano Vento la fase della Spatarella appare contemporanea alla cultura tipo S. Cono-Piano Notaro-Grotta Zubbia, come documenta una abbondante messe di ceramica incisa nello stile del S. Cono ritrovata nella stipe, come ad esempio un elegante fiaschetto a corpo biconico schiacciato ed alto collo ad imbuto (fig. 38; fig. 39), con ansa ad anello verticale sulla pancia (27). La sottigliezza delle pareti del vaso fa pensare ad un modello eneo di ambiente anatolico-cipriota, verso il quale ci orientano culturalmente queste nuove scoperte di Piano Vento rivelandoci una trama di testimonianze più tangibili dei rapporti appunto con la civiltà protocicladica ed egeo-anatolico-cipriota già nella prima metà del III millennio a.C..

Giuseppe Castellana

NOTE

1) Sulle ricerche precedenti compiute a Piano Vento G. CASTELLANA-F. MALLEGGNI, *Il villaggio neolitico di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento)*, in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, 114, 1984, pp. 337-339; G. CASTELLANA, *Il villaggio neolitico di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro, Rapporto preliminare*, in *Atti della seconda giornata di studi sull'archeologia licatese e della zona della bassa valle dell'Himera*, Palermo 1985, pp. 9-67; IDEM, *Il villaggio neolitico di Piano Vento presso Palma di Montechiaro*, in *Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Messina*, I, 1985-1986, pp. 19-26; F. MALLEGGNI, *Appendice osteologica*, in *Quaderni cit.* pp. 27-29; G. CASTELLA-

NA, *Piano Vento*, in R.S.P., *Notiziario*, XL, 1985-1986, pp. 426-427; G. CASTELLANA-F. MALLEGGNI, *The prehistoric settlement of Piano Vento in the territory of Palma di Montechiaro*, in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, 116, 1986, pp. 61-80; G. CASTELLANA, *Ricerche nel territorio di Palma di Montechiaro e nel territorio di Favara*, in *Kokalos*, XXX-XXXI II 1, 1984-1985, pp. 521-527; IDEM, *Il villaggio neolitico di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento)*, in *Atti XXVI Riunione scientifica Istituto Italiano Preistoria e Protostoria*, Firenze 1987, pp. 793-800; IDEM, *L'insediamento eneolitico di Piano Vento presso Palma di Montechiaro (Agrigento) e l'annessa necropoli*, in *Rassegna di Archeologia*, Congresso Internazionale L'età del ra-

me in Europa, 7, 1988, pp. 544-545; B.E. McCONNELL, *Indagini preistoriche nel territorio di Ribera (AG): Le tombe dell'età del rame in contrada Castello ed a Cozzo Mastrogiovanni*, in *SicArch*, 66-68, 1988, pp. 108-109; G. CASTELLANA, *Piano Vento*, in B.C.A., Bollettino Beni Culturali e Ambientali Sicilia, IX-X, 1988-89, p. 46; IDEM, *Un decennio di ricerche preistoriche e protostoriche nel territorio agrigentino*, Palermo 1990, pp. 13-29; G. FORNACIARI, *Indagini paleonutrizionali mediante spettroscopia ad assorbimento atomico sui resti scheletrici proeneolitici di Piano Vento (Palma di Montechiaro, Agrigento)*, in *Rivista di Antropologia*, LXVIII, 1990, pp. 129-140; G. FORNACIARI-S. CECCHI PARENTI, *Indagini paleonutrizionali mediante spettroscopia ad assorbimento atomico sui resti scheletrici protoeneolitici di Piano Vento*, in *Atti Convegno Storia e Archeologia della media e bassa Valle dell'Himera Licata-Caltanissetta 30-31 maggio 1987*, Palermo 1993, pp. 63-71; G. CASTELLANA, *Ricerche nel territorio agrigentino, in Kokalos, Atti VII congresso internazionale studi Sicilia antica*, XXXIV-XXXV, 1988-1989 t. II, pp. 510-513; IDEM, in AA.VV., in *Contratti e scambi egei nel territorio agrigentino nel III e II millennio a.C. I Micenei ad Agrigento*, Mostra Archeologica, Museo Archeologico Agrigento 1993, pp. 11-18.

2) Vedi soprattutto G. CASTELLANA, *Il villaggio neolitico di Piano Vento*, in *Quaderni Università Messina cit.*, p. 23 tav. XVII.

3) G. CASTELLANA, *Il villaggio neolitico di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro*, in *Atti seconda giornata studi archeologia licatense cit.*, pp. 30-32 tavv. XXIII-XXV.

4) G. CASTELLANA, come nota 2, pp. 23- 26 tavv. XVIII-XXIV.

5) G. CASTELLANA, come *supra*, p. 24 tav. XIX fig. 2.

6) B.E. McCONNELL, *art. cit.*, p. 108, fig. 15; G. CASTELLANA, *Ricerche nel territorio agrigentino cit.*, p. 513, fig. 2; G. CASTELLANA - F. MALLEGGNI, *The prehistoric settlement ... cit.*, pp. 64-65.

7) L'ipotesi è diventata certezza nella necropoli di Piano Vento per alcune tombe, come per la tomba 16: G. CASTELLANA, *Un decennio di ricerche preistoriche e protostoriche nel territorio agrigentino cit.*, p. 20.

8) Come, ad esempio, per le tombe di contrada Tranchina nel territorio di Sciacca e di contrada Castello nel territorio di Ribera: S. TINÈ, *Giacimenti dell'Età del Rame in Sicilia e la cultura tipo Conca d'Oro*, in *BPI*, 13, 1960-61, pp. 128-130; B.E. McCONNELL, *art. cit.*, soprattutto pp. 104-107. Vedi anche G. CASTELLANA, *Ricerche nel territorio agrigentino cit.*, pp. 530- 531; per le tombe di Roccazzo a Mazara del Vallo S. TUSA, *L'insediamento di Roccazzo: nuovi elementi di inquadramento ed interpretazione dell'eneolitico siciliano*, in *Rassegna di Archeologia Atti cit.*, pp. 553-554.

9) G. CASTELLANA-F. MALLEGGNI, *The prehistoric settlement cit.*, pp. 75-76;

10) Vedi G. CASTELLANA, in AA.VV., *Contatti e scambi egei cit.*, pp. 11-14;

11) Su questi problemi S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983, p. 316.

12) S.M. CASSANO-A. MANFREDINI, *Scavi nella necropoli di*

Uditore e prospettive di inquadramento cronologico delle più antiche facies della Conca d'Oro, in *Origini*, IX, 1975, pp. 175-176.

13) F. QUOJANI, *Indagini nella necropoli di Capaci. Nuovi aspetti locali e loro connessioni con la cultura della Conca d'Oro*, in *Origini*, IX, 1975, pp. 254-255. L'Autrice suggerisce per le pozzette della necropoli di Capaci un uso a carattere rituale o votivo.

14) L. MANISCALCO, *Ocher containers and trade in the central Mediterranean copper age*, in *AJA*, 93, 4, 1989, pp. 537-541 sui contenitori d'ocra inseriti in pozzetti con funzioni rituali.

15) Su queste forme G. CASTELLANA, *Il villaggio neolitico di Piano Vento cit.*, in *Quaderni Università di Messina*, p. 25 tavv. XX-XXIV.

16) L. BERNABO' BREA-M. CAVALIER, *Il castello di Lipari e il Museo archeologico eoliano*, Palermo 1977, pp. 47-49; M. CAVALIER, *Ricerche preistoriche nell'arcipelago eoliano*, XXXIV, 1-2, 1979, pp. 81-99 in particolare; EADEM, in *SicArch*, 46-47, 1981, pp. 41-42.

17) Vedi R. MAGGI, in *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-1977, t. II, pp. 513-514; S. TINÈ, in *Atti XIII Riunione Scientifica I.I.P.P.*, 1968, Firenze 1971, p. 65.

18) C. ZERVOS, *L'art des Cyclades*, Paris 1957, p. 111 fig. 113; H. MÜLLER-KARPE, *Handbuch der Vorgeschichte, III, Kupferzeit*, München 1974, tavv. 359- 360.

19) J. MELLAART, *Deities and shrines of neolithic Anatolia*, in *Archeology*, 16, 1963, pp. 29- 38.

20) V. KARAGEORGHIS, *Chronique des fouilles à Chypre en 1973*, in *BCH*, XCVIII-1974, p. 847, fig. 42.

21) Diam. ricostruibile m. 0,22 alla base; lunghezza quadrupede m. 0,016, altezza m. 0,181, altezza complessiva compresa la base m. 0,21).

22) G. CASTELLANA, in AA.VV. *Contatti e scampi egei...cit.*, pp. 15-20.

23) V. LA ROSA, *Influenze di tipo egeo e paleogreco in Sicilia*, in *Kokalos*, Atti VIII congresso internazionale di studi Sicilia antica, in preparazione. L'Autore giustamente mette a confronto la figura di quadrupede di Piano Vento forse a protome umana, che potrebbe suggerire l'idea di un essere fantastico antropoterimorfo, con il noto vaso zoomorfo da Souskiou del Calcolitico I cipriota: V. KARAGEORGHIS, *cit.*, pp. 844-847, fig. 40; IDEM, *The civilization of prehistoric Cyprus*, Atene 1976, pp. 54-55, fig. 27.

24) Diam. ricostruibile m. 0,175; Alt. superstite m. 0,14.

25) Cf. C. SUEREF, *L'età del rame in Cipro*, in *Rassegna di Archeologia*, 7, 1988, Atti congresso internazionale. *L'età del rame in Europa*, pp. 293-304, in part. p. 302.

26) Alt. superstite m. 0,15; espansione massima alla pancia m. 0,27.

27) Terracotta grigio-scura decorata ad incisioni graffite ripiene di ocra rossa nello stile del S. Cono-Piano Notaro-Grotta Zubbia con partizioni metopali che interessa tutta la superficie del vaso ottenute con duplici linee ondulate che si partono dalla pancia carrenata sia in alto che in basso. Alt. m. 0,19.